

di **Marco Nobile** – Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Antonianum di Roma



foto di Tonino Mosconi

Il Dio di sempre

L'immutabile creatore e salvatore di Israele è il tema di Isaia

Un bel libro

“Dice il Santo: A chi potreste paragonarmi?” (Is 40,25). Queste parole sono prese da uno dei più bei libri dell'intera Bibbia: Isaia. Un libro di ben 66 capitoli che coprono quasi quattro secoli di riflessioni di generazioni che hanno meditato e attualizzato le antiche parole del profeta storico dell'VIII sec. a.C., cioè dell'epoca dei re davidici Acaz (736-716) ed Ezechia (716-687). Difatti, la maggior parte dei libri biblici ha avuto una lunga gestazione e una lunga storia, prima di raggiungere la fisionomia letteraria che hanno attualmente e che è certo opera di un autore illuminato che ha sistemato il tutto secondo un piano editoriale di alto livello teologico. È il caso appunto del libro d'Isaia che ha all'origine una serie di parole

che il profeta storico ha pronunciato e scritto a memoria del suo rapporto con Dio e con i destinatari dei suoi messaggi o oracoli, i re Acaz ed Ezechia (Is 6-8).

Al primo, timoroso di fronte agli avversari che volevano assalirlo e farla finita con il suo casato – Pekach re d'Israele (il regno del nord della Palestina, divisi secoli prima dal regno del sud, Giuda) e Romelia re di Damasco – risponde con un messaggio nel quale emerge con precisione il Dio che attraverso di lui parlava. Dato che Acaz rifiuta un segno d'aiuto divino, perché vuole seguire una sua politica sconsiderata priva di qualsiasi fiducia nel Dio che da sempre ha promesso sostegno al suo popolo, il profeta dice: “Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e

partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele" (= "Dio con noi"): Is 7,14. Poco prima, Dio aveva detto tramite lo stesso Isaia: "Se non crederete, non rimarrete saldi in piedi" (v. 9). Il Dio d'Isaia è un Dio fedele a se stesso e alle promesse fatte al popolo d'elezione e ai suoi eletti speciali, come il re Davide con il quale aveva stretto un patto d'alleanza perenne (2 Sam 7 e 23,5). Dio è il Signore fedele della storia degli uomini: Acas aveva paura, perché temeva che con lui potesse finire la storia del suo casato, ma soprattutto non aveva fede nel Dio d'Israele che regola gli eventi e li raddrizza quando sono storti. Il bambino promesso tramite il profeta era il discendente regale e quindi rappresentava la continuità della stirpe davidica.

Anche ad Ezechia, figlio di Acas, timoroso di fronte al re assiro Sennacherib, Isaia fa balenare da parte di Dio un segno: "Questo ti serva da segno... da Gerusalemme uscirà un resto (gli eletti di Dio)... (Il re assiro non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia... ritornerà per la strada da cui è venuto... lo proteggerò questa città e la salverò, per riguardo a me stesso e al mio servo Davide" (Is 37,30.32.33.35).

Idea monolitica

L'eredità di pensiero lasciata da Isaia è stata raccolta dai suoi discepoli di generazione in generazione; essi ogni volta hanno fatto fronte alle ingiurie della storia, a massacri, alla distruzione di Gerusalemme e del tempio e a deportazioni dolorose (VI sec. a.C.), adeguando il concetto isaiano di Dio alla nuova situazione storica, approfondendolo e spiegandolo più ampia-

mente, ma sempre con estrema coerenza. Le vicende nel tempo cambiano, anche radicalmente, e così gli uomini, ma Dio rimane sempre uguale. Egli è il creatore e il salvatore (42,5s; 43,1). Il creatore del mondo e il salvatore d'Israele, a cominciare dalla salvezza più importante e potremmo dire originaria, quella dalla schiavitù in Egitto e dell'esodo, come viene esposto ampiamente nei capitoli 40-55 (vedi specialmente 40,3-5; 51,9-11; 58,8; 60,1).

Questa idea monolitica del Dio monoteistico è la forza della fede geniale del popolo ebraico. Dio è sempre lo stesso e deve esserlo in ogni tempo, con la conseguenza che anche le sue parole non possono venir meno: egli è il Dio dell'esodo, il Dio della promessa a David della discendenza perenne, il Dio del segno messianico ad Acas, il Dio che ha permesso le incursioni distruttive degli assiri prima e dei babilonesi poi solo come conseguenza della mancanza di fede del suo popolo – mancanza manifestatasi in ingiustizie, crimini e idolatria – ma che poi ha deciso di ricondurre con un nuovo esodo il suo popolo verso la Terra perduta.

Il coronamento dell'attesa

Al ritorno dall'esilio babilonese, il popolo di Dio non ha più visto la monarchia davidica, ma Dio non può mai smentirsi e così la figura messianica prospettata dall'ormai lontano Isaia ha continuato ad alimentare le attese. Il popolo credente è diventato una comunità in attesa di un re liberatore, un re che, pur scandalosamente umiliato e ucciso dagli uomini, sarebbe stato alla fine esaltato da Dio come suo "servo prediletto" (42,1-4;

52,13-53,12), un messia (= consacrato, re) sulle cui spalle vi sarebbe stato il segno della sovranità, un bambino re, un principe della pace (9,5-6), il germoglio della radice di Iesse (padre di David) su cui sarebbe disceso lo spirito di Dio (11,1-9). Il popolo ebraico ha atteso il nuovo re proiettandolo nel futuro e proiettando con lui anche il suo regno di pace e di giustizia (11,1-9), ma non semplicemente perché si aspettava un personaggio vitale per la sua storia, ma perché i tanti occhi e i molti cuori di generazioni e generazioni erano fissi sull'unico Dio che dirige la storia, anche se gli uomini a tutta prima non la comprendono. Una generazione ancora più tardiva continuerà a descrivere la figura dell'atteso con quelle belle parole che troviamo in Is 61,1-3: "Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi...". Queste stesse parole saranno rilette e interpretate dallo stesso Gesù di Nazaret nella sinagoga della sua città (Lc 4,14-30).

Le antiche e lunghe attese degli ebrei sarebbero diventate le attese dell'umanità intera, ma stavolta tali attese si sarebbero realizzate storicamente nella morte salvifica e nella resurrezione di Cristo. Del resto, quella stessa ultima generazione che credeva fortemente nel Dio fedele, aveva osato dire e aggiungere nello stesso libro d'Isaia: "...di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri; si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere". ■